

CINEMA ILLUSTRAZIONE

RIVISTA SETTIMANALE

Milano - Spedizione in abbonam. postale - Cent. 60

ANNO XIV - N. 7 - 15 FEBBRAIO XVII



ISA POLA, attrice squisitamente "nostra" che, dopo il successo teatrale ne "La vedova", ha impersonato per lo schermo la figura poetica e umana della protagonista della bella commedia di Renato Simoni. (Foto Pesce - Roma).



Come "crema sportiva" la crema DIADERMINA supera qualunque altra crema, perché essa, proteggendo dalle asprezze delle altitudini e dai rigori invernali dell'aria, non intacca le funzioni della pelle, ne mantiene invece la morbidezza e la elasticità.

DIADERMINA

Scatole L. 2,30
Vasetti L. 6,80 e L. 10

LABORATORI FRATELLI BONETTI - Via Comello N. 36 - MILANO



ovunque ammirata!

LA GRAN MARCA NAZIONALE

COLONIA SEGRETO D'AMORE

CAV. L. BORSARI & F. - PARMA



BELLEZZA E SALUTE

Carnagione fresca e colorita, forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 15.- la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Marlo, 36 - Milano

ARCIBERTOLDO

DI QUESTA GRANDE RASSEGNA DEL BUONUMORE È APPENA USCITO IL FASCICOLO DI FEBBRAIO. VI HANNO COLLABORATO I PIÙ ARGUTI DISEGNATORI, I PIÙ BRILLANTI UMRISTI

Oltre 100 pagine in nero e a colori

Lo troverete in vendita a cinque lire in tutte le edicole d'Italia.

Ditelo a me



Ditemi tutto

Sportivissima - Ancona. Sì, il pattinaggio sul ghiaccio mi piace. È uno sport che suscita in me molti ricordi. Cinque anni fa non sapevo pattinare. Fu un vecchio signore, che mi incoraggiò a provare. Stavo seduto su una panchina del recinto e guardavo gli altri pattinare: vi erano delle ragazze, e voi capite che non c'è nulla di più grazioso che i geroglifici tracciati sul ghiaccio da quelle svelte gambette. Il vecchio signore venne a sedersi accanto a me per aggiustarsi i pattini. Egli mi considerò con affabilità e disse: « Mi diverto molto, qui. Ogni giro mi ringiovanisce di un anno ».

Lo guardai con curiosità. Il suo volto era la più completa raccolta di rughe che avessi mai vista, ma raggiava: qualcosa di vero c'era dunque nelle sue parole. « E voi — disse — perché non pattinate? ». « Oh — dissi — sono ancora tanto giovane! ». Non parve notare l'arguzia. « Provate — disse — è tanto facile! È più facile che camminare ». Continuò con fervore su questo tono. Possedeva una diaabolica eloquenza, almeno a giudicare dal fatto che, un quarto d'ora dopo, i miei piedi erano muniti di pattini e stavano per allontanarsi dalla panchina. « Via! — disse il vecchio signore — buttatevi avanti con disinvoltura ». Io detesto, come narratore e come uomo, ogni ipocrisia. E se dico che eseguii alla lettera il suggerimento del vecchio signore, voglio dire che mi buttai avanti con disinvoltura, con la maggiore disinvoltura che si sia mai vista su un campo di ghiaccio. Ciò che avvenne, perciò, mi risulta enigmatico ed inaudito. Nei primi istanti provai una atroce difficoltà a stare in piedi. Pare che esista — nei volumi di fisica, almeno — una forza di attrazione al centro della terra: ebbene io mi sentivo attratto da un punto anche più profondo: attratto non nella posizione naturale, ma con la testa in giù. Quanto alla stabilità, avevo l'impressione che le mie gambe stessero insieme per la prima volta. Ma tutto questo durò meno di un minuto: alla fase statica subito seguì una fase dinamica. Pionieri in mezzo ai pattinatori come un ciclone. Vedevo i pattinatori venirmi incontro, ingrandire, ingrandire e stramazze di colpo. Alcuni sorridevano ma a un passo di distanza il loro sorriso si trasformava in un ghigno. Capii quello che devono provare i cicloni quando si scatenano: essi girano, girano, tutto rovesciando al loro passaggio; ma sanno di girare? Sanno di rovesciare ogni cosa? Poveri cicloni, essi non vedono null'altro che un velo opaco in cui guizzano rapide ombre; solo al centro qualcosa di immobile appare loro; e con cerchi sempre più stretti essi cercano di raggiungere quel punto. Al centro del campo di ghiaccio c'era una fanciulla. Non bella, ma appoggiata a un piolo. Non potevo abbracciare il piolo senza abbracciare lei; essi formavano una cosa sola. « Lasciatemi! » disse con voce soffocata. « No! » rantolai. « Sono una ragazza onesta, mi comprometterò », singhiozzò. Un mio tentativo di allentare la stretta fu seguito da un sinistro fruscio dei pattini sul ghiaccio; la riavvinsi più forte. « Oh! — sospirò. — Che fai? » e

si abbandonò. Ho dovuto sposare Brigida, quella fanciulla. L'inverno non manchiamo mai al pattinaggio sul ghiaccio. Essa si appoggia spesso a qualche piolo e guardandomi amorosamente, mi dice: « Ti ricordi? ». « Sì — rispondo, eseguendo sul ghiaccio rapidi ed eleganti archi che mi allontanano sempre più dal piolo — fu più forte di me, cara ». E non mentisco. Quanto al vecchio signore, egli è ora mio suocero. Un semplice caso, o un infernale espediente? Non l'ho mai saputo.

Io - Lecce. Volete risparmiarmi la fatica di girare il mondo per trovare una ragazza che non desideri diventare attrice cinematografica, e all'uopo (scusate se dico « all'uopo », ma scrivo in data 29 dicembre, l'anno sta per finire e anche questo increscioso episodio sarà dimenticato, spero) mi confidate che questa ragazza siete voi. Benissimo, e cioè malissimo, e cioè accidenti alla mia grama sorte. Ogni volta che trovo una buona scusa per mettermi a girare il mondo, e ho già baciato i bambini e abbracciato la mia cara Dorotea, e sto per avviarmi, ecco che si verifica un colpo di scena, la ragione della mia partenza viene bruscamente a mancare ed io riprendo mugolando il mio posto al tavolino, davanti alle cartelle bianche di « Ditelo a me e ditemi tutto ».

Non è strano? Morirà, e nulla avrà visto del mondo grande e terribile, se si eccettuano i cappellini di mia zia Carolina, e una caduta per le scale, pietosamente eseguita da un signore che, fra l'altro, non mi aveva fatto niente di male. Ci fu un tempo in cui, per strappare alla mia cara Dorotea il permesso di recarmi in paesi esotici, solo invocare le supreme ragioni dell'arte. « Sto scrivendo una novella che si svolge in Mesopotamia — le dicevo — e ho proprio bisogno di recarmi laggiù per dare un'occhiata ai luoghi, e

di cure alle tonsille. « La signora è partita, — disse. — Stamattina, subito dopo che voi siete uscito. Ah ». « Partita? — dissi. — E in che modo? Perché? Come? ». Ci guardammo. « La signora ha detto che voi lo sapete — spiegò quella lugubre creatura. — Dice che non volevate forse la salsa tartara, stusera? E così lei è andata sul posto a vedere come la fanno questa salsa, in modo da non sbagliarsi ». E per chi voglia saperlo, non mi restò che andare a riprendere la mia cara Dorotea da sua madre (facendomi precedere da un regalino per entrambe), e di viaggi artistici in Mesopotamia non si parlò più. Sono d'accordo con voi quando dite che della vita bisogna prendere soltanto il lato buono; così la pensava anche mio zio Filippo, che era gobbo ma che aveva cura di guardarsi nello specchio in modo da vedersi riflessa la parte normale della sua figura. Avete la mia simpatia, fate che io non la ritrovi troppo presto all'ufficio degli oggetti smarriti. Sensibilità, fantasia, forza di carattere, amore per la musica denota la vostra scrittura.

Annu fiorentina. Tu scrivi novelle, e mi domandi dove potresti collocarle. Ma su qualsiasi mobile della tua casa, che diavolo: chi vuoi che cada così in basso da appropriarsi delle novelle altrui? Scherzi a parte, potrei credere ai pregi delle tue novelle, se tu non mi scrivessi frasi come « Mi piacerebbe pubblicare su di un giornale ». Tu ti lamenti che non si aiutano i giovani, e dici: « Mi sono chiesta se riescono a farsi strada soltanto le intelligenze superiori, ma ho dovuto rispondere negativamente, perché molti scritti mi sembrano frutto di intelligenze decisamente mediocri ». Vedo; e quali, per esempio? Facciamo così, tu mi mandi una novella prodotta da una di queste intelligenze che consideri mediocri, insieme con una novella tua: io le leggo entrambe e ti dico francamente se è la tua vocazione di scrittrice o il tuo senso critico, che ha bisogno del piccone demolitore. Non ho mai visto un piccone demolitore, ma credo che trattandosi di un oggetto robusto non si formalizzerebbe se eventualmente si trattasse di fare a pezzi tanto la tua vocazione di scrittrice quanto il tuo senso critico. Per un piccone più cose vi sono da demolire e meglio è. Scherzi a parte, e conoscendoti così poco, solo questo posso dirti: che ti sei messa su una strada molto difficile, che vi sono troppi aspiranti al giornalismo e che per arrivare a redigere una rubrica come quella di Mura ci vuole la notorietà di Mura. Perché non provi anzitutto ad avvicinarti ai giornali di Firenze? Di solito si comincia così, ciascuno al proprio paese, con piccole cose non pagate; poi se la stoffa c'è il sole spunta anche da altre parti. Io esordii pubblicando poesie sul « Roma della Domenica », a Napoli, che era appunto il mio paese: non mi pagavano, ma neppure mi picchiavano, quando arrivavo con versi come... Macché, non mi regge il cuore di citarne nessuno. Il primo a pagarmi una novella (pubblicata su « Noi e il Mondo », una rivista che purtroppo non esce più) fu Giuseppe De Blasio, che non ho mai conosciuto personalmente ma che sono lieto di ringraziare adesso, dopo tanti anni. Quando arrivò l'assegno, a me vennero i brividi. Ero giovane, poverissimo, non avevo mai visto un assegno, e il do la mia parola d'onore che per due giorni non osai mostrarlo a nessuno, temendo che mi dicessero: « Ma questo è l'invito a versare in banca 75 lire... sei tu che devi pagare 75 lire per l'avvenuta pubblicazione ». Che tristezza, se penso che i lettori crederanno che, al solito, io scherzi.

Conoscete il nostro cinema?

Domande e Risposte.

- 1 D. Conoscete gli autori delle musiche de « La canzone dell'amore »? D'Anti-Brachi? D'Alta-Cherubini? Olivieri-Frati?
- 2 D. Chi ha diretto « Passaporto rosso »? Palmieri? Forzano? Brignone? Alessandrini?
- 3 D. A che film appartiene questa scena?



Le risposte a pag. 11

non parlarne in modo da suscitare sdegno nei nativi di Mesopotamia che eventualmente la leggessero, e che potrebbero farmene pentire». Di solito la mia cara Dorotea accoglieva tali parole con un ghigno atroce, dedicandosi subito all'occupazione di ridurre i mobili in una poltiglia: ma una volta lasciai che l'ombra delle lunghe ciglia velasse le sue fulgide pupille (in poche ed oneste parole: socchiuse gli occhi) e disse: « Hai ragione, caro... Non di rado i tuoi perfidi critici ti accusano di inverosimiglianza e di manierismo nella descrizione dei caratteri e dei costumi; forse sarà bene che tu dia loro una mortificante smentita. Va, va pure in Mesopotamia ». Il mio cuore si aprì alla gioia come una corolla al sole. « Grazie — dissi con semplicità baciando devotamente un lembo della sua veste. — Partirò domani all'alba, e se scriverò finalmente qualcosa di buono, lo dovrò a te. Non dimenticherò mai ciò che la mia arte ti deve ». Mi precipitai fuori, abbracciai quanti sconosciuti sorgevano sul mio cammino, ed impieghi tutto il giorno ad acquistare, in lucidi negozi odorosi di cuoio, le cento piccole cose che occorrono per un lungo viaggio. Il sole calava dietro il Resegone (qualcuno rivelò a suo tempo a Carducci che il sole non cala dietro il Resegone, ma a me nessun avviso del genere è mai pervenuto dalle autorità locali), quando, carico di pacchi, tornai a casa. Nessuna traccia della mia cara Dorotea, neppure al telefono, neppure allo specchio. Corsi in cucina e svegliai la domestica, che dormiva sul tavolo, nella classica posa della Venere Anadiomene, o di qualsiasi ragazza che non abbia niente di meglio da fare. « Eilà — dissi. — E la signora? ». Essa sbadigliò in modo da farmi vedere che aveva bisogno

Renata - Lucca. Grazie del bacio augurale, che però non ho gustato. Tutte le cose perdono ad essere scritte, ma i baci scritti sono addirittura inesistenti, parole sull'acqua, cambiali sulla neve, fumo nell'aria. Io, per iscritto, bacio perfino mio zio Augusto. « Ti mando tanti baci » scrivo; e la mia mano non trema, perché al mio naso non giunge che il buon odore del risotto che la mia cara Attilia sta preparando in cucina. (In realtà l'odore del risotto è pessimo, perché la mia cara Attilia è riuscita come al solito a bruciarlo, ma pensando allo zio Augusto mi sento in paradiso).

Il treno parte alle sei di sera. Sei gentile dicendo che io sono « una delle persone più simpatiche a cui Dio abbia messo la penna in mano ». Può darsi che Dio, nella sua infinita misericordia, mi abbia messo la penna in mano; ma temo che poi sia stato sempre il diavolo a guidarla. Infatti, dai miei scritti non ho ricavato altro che dispiaceri. Eleganza, orgoglio, scarsa fantasia denota la tua scrittura.

Il Super Revisore

RITRATTI DI REGISTI ITALIANI

ALESSANDRO BLASETTI

L'elogio di Vittorio Mussolini (vedi *Cinema* n. 62), le critiche pro e contro, seguite dalle inevitabili polemiche, lo schietto successo, che più conta, di pubblico, hanno nuovamente richiamato, in questi giorni, l'attenzione sul nome di Alessandro Blasetti, uno dei pochissimi nostri registi su cui è lecita ogni speranza. Un eloquente difensore del «Fieramosca», Corrado Pavolini, ha scritto: "Da «Sole» a «Fieramosca» la storia di Blasetti è quella di un matto che nell'ambiente così spesso artificiale e prudente di Cinecittà non ha cercato che di compromettere e di pagar di persona. Ogni volta s'è buttato a capofitto nella mischia, con un gusto quasi di martirio, con una volontà commovente di esporsi alle palottole e alle critiche dei colleghi e del pubblico. Non c'è donchisciottismo da parte sua; ma fede nel cinema come strumento a dir cose urgenti, cose che premono: in ciò non paragonabile che a Vidor". Esatto fino al millimetro. Ed è un elogio, compreso quell'accenno alla quietà, illuminata, ragionante pazienza di Blasetti, che vorremmo aver



"Blasetti, con quel suo volto asciutto..." (Foto Luxurdo)

di ADOLFO FRANCI

scritto noi.

Tra i registi italiani, più o meno soggetti a forme e modi di preta derivazione straniera, Blasetti è non solo il più schietto e genuino ma il più tipicamente nostrano. I suoi film potranno piacere o non piacere, a seconda del gusto o dell'umore degli spettatori, ma nessuno potrà negare che essi siano, pregi e difetti, espressione viva dell'animo italiano. C'è in Blasetti un sano fondo di cantastorie popolarresco, un ro-

manticismo, dirò così, garibaldino che si traducono in «canti» in cui vibrano l'ardore e la passione epica della nostra razza. Pensate a «Sole», a «Vecchia guardia», a «1860», a tutti quei film dove Blasetti ha ripensato la nostra storia più recente o ha descritto il nostro animo più vero con un impeto, una chiarezza e una forza mirabili; pensate a quel «Paliò», che pur non piacendo agli incontentabili senesi gelosissimi delle loro tradizioni, piacque tanto al resto degli italiani... In una epoca, rispetto al cinematografo, di transizione in cui si perde tanto tempo e tanto



BIONDA O BRUNA? Ovvero, Joan Bennett uno e due, quale apparirà nel film «Trade Winds» (Venti Alisei) accanto a Fredric March. Per le esigenze della trama, Joan Bennett, che in principio del film è bionda, si è dovuta tingere i capelli d'un bel nero corvino. L'eroina di «The Winds» è infatti incolpata di assassinio e deve fuggire. Per non essere riconosciuta si tinge i capelli... Ma c'è un giornalista (Fredric March) che la riconoscerà ugualmente. Il film, diretto da Tay Garnett, è prodotto dagli Artists Associated, e vi prenderanno parte inoltre Ann Sothern, Ralph Bellamy, Alan Baxter e Linda Waters.

denaro per ricopiare malamente modelli stranieri; Blasetti è il solo, o quasi, che si tenga stretto alla nostra tradizione, che sappia vedere il mondo con occhi e spirito d'italiano nuovo, d'italiano vero. Per questo dobbiamo essergli grati. Ma non soltanto per questo. Ma anche per la sua infaticabilità, per la sua costanza, per il suo fervore.

Un ritratto di lui io lo vorrei a cavallo. Con quei suoi stivaloni sempre impolverati come se egli venisse da chi sa dove, a marce forzate, attraverso monti e valli percorsi in fretta e con la febbre addosso; con quei suoi pantaloni di fustagno che ricordano i cacciatori di Maremma o gli assistenti ai lavori stradali; con quelle sue camicie aperte sul petto che sanno di sudore e di pioggia; con quel suo volto asciutto, tagliato, si direbbe, con l'ascia in cui gli occhi neri e fondi mandano bagliori di intelligenza e di fede, come gli occhi di un matto o di un ispirato. A cavallo, sovrastante la folla degli attori e delle comparse pronta a buttarsi nel fuoco per lui. Mi sembra che al romantico Blasetti questo ritratto, campeggiato su uno sfondo un po' cupo e temporalesco, dovrebbe andare a genio. Ma perché fosse compiutamente a fuoco bisognerebbe che vi si udisse la voce di lui, quella voce secca e melodiosa insieme; di comando e di preghiera al tempo stesso, la cui eco rimbalza con il rumore della fucileria o il suono della gragnuola su un folto di piante. E che vi si vedesse quel suo continuo gestire, quel suo correre di qua e di là, come a rincorare i pavidi, a confortare i colpiti, a raccogliere i dispersi. Nessun regista dà, come Blasetti, tutto se stesso alla composizione di un film. Braccia, gambe, mani, voce, cuore ad ani-

mare uomini e scene; a fare, disfare, rifare da capo con caparbia violenza. Dicono che fin da ragazzo, abbandonati gli studi per girare il mondo, Blasetti fosse una specie di terremoto, e mostrasse un caratterino tutt'altro che malleabile, facile all'ira come alla tenzone. Di quel sangue caldo gli è rimasto addosso l'impeto e il bruciore. Di quella testa un po' matta, certe esplosioni burrascose che subito si placano come un temporale d'agosto. Di quella natura aperta e guerriera, una vena tra aggressiva e insofferente. Un uomo, insomma, che fa spicco. E che si riconosce subito tra mille. Perché senti in lui, nel suo sguardo e nella sua parola, quel calore e quell'entusiasmo che possiedono solo gli uomini di fede. Il cinematografo italiano ha in Blasetti una forza viva, una solida tempra di soldato e di combattente. Cerchiamo di non sciuparla. Lasciamo fare a lui; che egli faccia e disfaccia a suo piacimento. Anche sbagliando, egli ci mostrerà sempre la sua schietta originalità di artista e la sua limpida vena di cantor popolare trasfusa in un clima ardente e intenso. Che è quello che conta, massime nel cinematografo di oggi. Dove mancano, se mai, le forti aspirazioni e la volontà di cimentarsi con il grandioso e il nuovo. Di uscire dal comune per buttarsi nell'avventura rischiosa. Anche il cinematografo, anzi soprattutto il cinematografo, chiede un tantino di follia. Perciò Blasetti è l'uomo che gli ci vuole.

Adolfo Franci

Un film sul cinematografo? L'ambiente di Cinecittà con i suoi personaggi reali e immaginari, sarà portato sullo schermo da Romolo Marcellini, per l'Alfa Film. Interpreti saranno, molto probabilmente, Mino Doro, Maria Denis e Laura Nucci.



guarirate

DOLORI DI RENI DI PETTO DI SCHIENA

CEROTTO BERTELLI

Il grasso dannoso...

deforma la figura e appesantisce il corpo, ed è un indice di cattiva salute. Esso sigilla: folla del fegato, eliminazione insufficiente, inerzia dell'intestino. Il «The Messicano» combatte l'eccessivo grasso. Tutte le donne che si preoccupano delle loro salute e della loro giovinezza, ne prendano una tazza alla mattina e una alla sera.

THE MESSICANO

— PRODOTTO ITALIANO —
Ingrassare troppo è dannoso alla salute. Prodotto esclusivo, vegetale. Si vende in tutte le farmacie.

Aut. Prof. Milano N. 56447 - 4 ott. 1935-XIII

TOSSI - ASMA CATARRI dei BRONCHI

Anemia - Esaurimenti - Stati di Astenia gener. - Disturbi gastrici ed intestinali - Costipazioni, ecc.

Migliorano cogli estratti delle piante

Chiedete opuscoli P. An. Est. 36, indicando bene per quale malattia, al Dott. G. DAMMAN P.le Lodi 7, MILANO

Trattato Prof. 21.109 - 19-5-38

Acqua Alabastrina
Dr. BARBERI

Pelle grassa
Pori dilatati
Punti neri
Acne
Rughe
Borse palpebrali
spariscono con la famosa

che rende la pelle bianca soda, fresca e liscia come Alabastrino. Non trovarla dal vostro profumiere. Inviare L. 16. — al DOTT. BARBERI - Piazza S. Olyra, 9 - PALERMO

Bertoldo

Settimanale umoristico illustrato al quale collaborano i più brillanti scrittori e i più arguti disegnatori. Esce al venerdì e costa centesimi sessanta.

DUE mesi fa, un giornalista novellino raccattò in un viale appartato di Hollywood un diario, smarrito da una giovane attrice. Questo fu a poca distanza da una bianca villetta, tutta spigoli e curve, un capriccio architettonico di stile modernissimo, dove abitava senza dubbio la legittima proprietaria del prezioso documento, come si poteva rilevare dal nome cognome indirizzo e numero di telefono, che figuravano a nitidi caratteri sulla prima pagina. Il nostro giovanotto fittò subito l'occasione. Col lodevole proposito di conciliare la correttezza professionale e gli interessi della sua carriera, si presentò all'attrice e le fece questa proposta: egli avrebbe restituito il diario, ma la diva in cambio doveva permettergli di pubblicare sul suo giornale almeno un estratto. E Frances Mercer acconsentì. Proprio come in un film.

Frances Mercer.

COME SI DIVENTA DIVE IN AMERICA

Diario DI FRANCES MERCER



THURSDAY 25 FEBRUARY

Frances Mercer e qualche pagina del suo diario di cui si parla nell'articolo. (Foto R. K. O.)

ventiduenne, figlia di un proprietario di giornali, ha oggi a Hollywood una personalità ben definita, un regolare contratto con la R. K. O., e la prospettiva davanti a sé di un brillante avvenire. Ma fino a due anni fa conduceva una dura e sterile lotta per imporsi all'attenzione dei produttori. Il merito della scoperta va a Pandro S. Berman, uno dei dirigenti della R. K. O., che intuì le possibilità della giovane e le affidò, contro il parere dei colleghi, la parte di Elena in *Una donna vivace*. Tra Ginger Rogers e James Stewart, coppia predestinata alla felicità, Frances Mercer è la fidanzata tradita che non sa rassegnarsi al sacrificio del suo amore. Del suo chiuso tormento, della sua gelosia ferita, danno appena indizio qualche freddo e discreto sarcasmo, il contegno riservato e vigilante, un'ombra di dispetto e di tristezza nell'occhio calmo e velato. Solo nella scena sulla terrazza, quando affronta e schiaffeggia la rivale fortunata, e le due ragazze si accapigliano, l'inattesa violenta reazione rompe l'apparente indifferenza della sua dignitosa sostenutezza. Da quel momen-

to Elena scompare. La nota patetica che essa introduce nel film, non potrebbe infatti prolungarsi senza alterarne l'intonazione scherzosa. Nei limiti del suo compito, che non è poi tanto modesto, la nuova stella

man, impiegata alla R.K.O., mi ha confidato che la Casa ha per sistema di far pochi provini. Mi consiglia anche di tentare prima il teatro di prosa, perché di là il passaggio al cinema è più facile. Già!

6 febbraio - Potessi ottenere almeno una partecina qualunque! Questo vagabondare senza risultato mi abbatte...

18 febbraio - Fatto un provino alla 20th Fox. Muoio dal desiderio di vederlo, ma il fiasco della Universal mi spaventa.

27 febbraio - Il mio provino non è riuscito. Che due colpi!

9 marzo - Ho veduto Oscar Serlin. Piuttosto riservato e distratto. Mi chiamerà presto, ha detto, per una piccola prova di recitazione. Le solite scuse.

21 aprile - Ho avuto un'offerta per una tournée in Europa come ballerina in una compagnia di rivista. Quasi quasi... Mia madre però si oppone recisamente.

24 aprile - Ho mandato così per ischerzo una fotografia a un giornale. Di solito sono le ragazze di Brooklyn o del Bronx che si piazzano al primo posto in questi concorsi.

27 aprile - Magnifica! Una bion-

re per me... Un'altra promessa a vuoto?

9 giugno - Ho ottenuto un colloquio con Mister Auerbach a Schulbergs. Mi ha fatto cantare e sembrava sinceramente soddisfatto. Mi ha promesso un buon provino. Vedremo.

24 giugno - Oggi da Buddy De Silva e Monte Brice nello studio della Universal. Molto gentili tutti e due. Mi dissero che cantavo magnificamente e tante altre belle cose ancora. Sì, molti complimenti, ma, al solito, niente di concreto.

30 giugno - Ho incontrato Ray Griffith. Mi ha assicurato che esaminerà il mio provino di Selznick; però ho l'impressione che l'abbia detto per liberarsi di me...

2 ottobre - Warners ha voluto farmi un provino. Sembra che sia una cosa seria. Forse ci siamo.

12 novembre - A sentire il mio agente, l'affare Warners è quasi sicuro; il contratto dovrebbe essere definito entro i primi della settimana. Bisogna che sia così.

13 novembre - Se non firmo questo contratto entro domani, scoppio.

16 novembre - Silenzio assoluto da parte di Warners. Che cosa succede?

18 novembre - L'impossibile si è avverato. L'affare Warners è caduto in pieno. Per ragioni di carattere economico la Casa non assumerà nuovi impegni, almeno fino all'anno venturo. Ma le mie speranze sono intatte. Ho fede in me stessa.

7 dicembre - Conosciuto Mister Berman. Mi fece alcune osservazioni molto lusinghiere sul mio provino. Mentre parlavo, entrò un momento Ginger Rogers che mi guardò con simpatia.

11 dicembre - Il mio agente mi telefona per comunicarmi che le trattative sono a buon punto. A cominciare da lunedì, avrò 175 dollari alla settimana, più i diritti della radio. Questa volta non ci saranno sorprese.

15 dicembre - Mister Berman ac-

TUESDAY 13 JULY

THURSDAY 18 NOVEMBER

TUESDAY 7 DECEMBER

THURSDAY 25 FEBRUARY

(o stellina) riesce a disegnare con sobria efficacia una secondaria ma interessante figura di donna orgogliosa e sensibile.

Sensitivo e volitivo deve essere certo il temperamento di Frances Mercer. S'indovina anche attraverso lo stile di queste rapide note, pescate a caso nel suo diario, che comincia dai primi sfortunati approcci con gli ambienti cinematografici di New York. Sentite:

4 gennaio 1937 - Dean Markham della Universal mi mostrò il laconico telegramma di Refus Le Maire: «Non interessami Frances Mercer». Lo capisco: il provino era un vero orrore. Una rapida corsa da Dick Aldrich, troppo occupato per ricevermi. E un continuo girare per niente, ma non mi sento stanca. So che verrà il giorno della mia rivincita.

15 gennaio - Una certa Miss Hal-

dina ed io siamo state dichiarate vincitrici, e, come premio, avremo un viaggio pagato per Hollywood. Mamma verrà con me. Sono piena di impazienza e di speranze. Come andrà?

4 maggio - Il viaggio è stato buonissimo. California, eccomi!

Il soggiorno, previsto per poche settimane, si prolungò invece mesi e mesi. Frances Mercer dovette ricominciare il ciclo delle amare esperienze di New York. Conobbe anche laggù il tedio snervante delle interminabili anticamere, la tortura delle accoglienze freddamente cortesi e dei bruschi congedi, delle promesse generiche e delle risposte evasive, in un alternarsi ininterrotto di delusioni e di speranze. Il diario continua così:

29 maggio - Ho visto Bill Grady, direttore del personale e incaricato della ricerca di nuovi elementi per la R.K.O. Egli «vedrà cosa potrà fa-

cennò vagamente alla possibilità di una parte per me nel nuovo film di Ginger Rogers. Poi non ho inteso più nulla. Mi sentivo mancare.

21 dicembre - Ho avuto la parte! Ho firmato il contratto! Devo subito pensare a rifornire il mio guardaroba.

31 dicembre - Quali prospettive mi si aprono per il prossimo anno! Dopo sei mesi di sorda resistenza, Hollywood ha dischiuso finalmente per me la sua magica porta. Ho un contratto eccellente e una parte addirittura eccezionale per una debuttante. Ormai so che gli elementi del successo sono: un po' di fortuna, un'invincibile fede in se stessi, la tenacia di un bull-dog, per non dir nulla di un lavoro strenuo e coscienzioso.

Conclusione a lieto fine e morale consolante. Non è proprio come in un film?

James Guthrie (Melwyn Douglas) si reca a Nuova York per convincere Elsa Terry (Grace Moore) a seguirlo a Buenos Aires per cantare in un teatro di laggiù. La zia di Elsa, vecchia cantante, si oppone a questo progetto e cerca di mandarlo a monte. Dopo varie peripezie, Elsa e James finiscono per innamorarsi l'uno dell'altro, ma poiché la zia ostacola questa relazione, James rapisce Elsa e la conduce sul piroscalo in partenza per l'Argentina. Durante la traversata Elsa apprende che James è cointeressato nella società del tea-

tro e suppone che tutte le attenzioni di James si debbano allo scopo di farla cantare in Argentina. Ma James è leale e vorrebbe convincere Elsa della sincerità del suo amore. La cantante non vuole crederlo. James, nell'intento di provare il suo amore, rapisce Elsa alla vigilia dell'inaugurazione del teatro, preferendo perdere la sua fortuna pur di conservarsi Elsa. La cantante lo costringe a rimetterla in libertà appena in tempo per andare al teatro. James, avvilito, vuole andarsene. Elsa, per non perderlo, lo fa rapire. Quando viene tolta la benda dagli occhi di James, egli si ritrova nella stessa camera dove egli aveva tenuto Elsa prigioniera. Elsa, accompagnandosi con una chitarra, fuori dalla finestra sbarrata canta per il suo amore finalmente ritrovato.



**Quando
la vita è
romanzo**
(Columbia - Regia Edward H. Griffith)

1) Stuart Erwin, Melwyn Douglas e Grace Moore. 2) Helen Westley e Grace Moore. 3) I due interpreti in una scena graziosa e vivace. 4) La protagonista Grace Moore.

4



"...Notte d'incanto - sospirò..."



"...il magnifico Venduto, innamorato come un gatto di Manon..."



"...doveva usarle tutte le..."

...ne pochi guardaro al mondo, e una somma di denaro, in tasca, che quasi raggiungeva i venti franchi.

La prima cosa che fece, fu di non vendere nemmeno un capo del suo vestiario. « La fortuna corre più facilmente incontro alle persone ben vestite, — si disse. — Da quella nuova ricca che è, non ama farsi vedere in giro con gente dall'aspetto di miserabile. E poi, è inutile che i miei amici vengano a sospettare il vero stato delle mie finanze ».

Pietro Haguët stava esperimentando ciò che volesse dire essere poveri, ma poveri in canna, poveri senza il becco di un quattrino, e ridotti alle più miracolose acrobazie pur di non saltare i pasti.

E tutto ciò per aver fatto un'eredità di cinque milioni, una pingue eredità che, per un paradossale gioco del destino, lo aveva gettato sul lastrico.

Sissignori, proprio così: Pietro Haguët, quando gli era stata notificata la grande fortuna che gli piombava sulle spalle, era un giovanotto verso i quaranta, un giovanotto dai capelli già brizzolati, è vero, ma dallo spirito e, soprattutto, dal cuore sempre giovane.

Elegantissimo, uomo di mondo in tutta l'estensione del termine, senza essere ricco sfondato, godeva le rendite di un capitale sufficiente ad assicurargli una larga agiatezza. Una agiatezza, anzi, che poteva, di quando in quando, permettergli anche di pagarsi qualche capriccio.

Ma, quando gli era cascata tra capo e collo la notizia di quell'eredità, lasciatagli da uno zio d'America, Haguët che, in fondo, di follie veramente gravi non ne aveva mai commesse, incominciò a commetterne: comprò un castello, tanto per far picca ad uno dei suoi amici cui quello faceva gola, ed una villa, tanto per aver, come diceva, un tetto sicuro per i suoi vecchi giorni. Invece, no: è proprio la gente che si preoccupa di più per il suo avvenire, quella che, quando crede giunto il momento di godere i frutti delle sue... preoccupazioni, casca nei guai peggiori.

Infatti, Pietro si era appena adattato a quel fastoso tenore di vita che, patatrà!, ecco un'altra notizia. E disastrosa, questa: l'eredità di cinque milioni non era lui, ma uno sconosciuto parente dell'americano.

E così quel bel castello di cartè crollò. Venduto all'asta il castello, venduta all'asta la villa, soddisfatti i creditori, Pietro Haguët si ritrovò, alla soglia dei quarant'anni, con un guardaroba fornito co-

...tu ebbe la forza di smontare né ella s...
 — M...
 — Come, — fece ella, — anche agger...
 tu sei una comparsa? — chiama...
 — Già, — rispose lui stringendosi — F...
 nelle spalle. — Anch'io sono uno anon...
 dei tanti tapini costretti a sorbire on p...
 del detestabile infuso di camomilla guarda...
 invece del tè che servono ai clienti de dic...
 veri. Ma, di te, non avrei mai so- — P...
 spettato...
 — Grazie. E nemmeno io di te. — P...
 Sai che facciamo davvero una bella ra di...
 coppia? Io mi chiamo Evelina Wat- vi u...
 tron. E tu? — nso.
 — Pietro Haguët... piego...
 — Avete capito, o no, di tornare rsona...
 ai vostri posti? — risuonò in quella, ate? —
 irratissima, la voce del maggiordomo. — H...
 — O obbedite, o fate fagotto — ro,
 sui due piedi. Tanto, c'è poco posto. —
 Pietro tornò a stringersi nelle spal-
 le, filosoficamente, e
 tese una mano
 alla donna.
 — Ebbene,
 ciao! Cioè, ar-
 rivederci. Chis-
 sà che non ci
 ritroviamo a
 Parigi.
 — Ciao. Lo
 desidero anch'io.
 E Pietro andò
 a sedere in sa-
 lottò, melanconi-
 camente aspet-
 tando il finto tè.
 Ma ecco che, gi-
 rando gli occhi, gli
 avvenne di scorge-
 re vicino una nuo-
 va donna, ancora
 più affascinante del-
 la prima.
 « Capperli! — pen-
 sò. — Questa si
 che è una comparsa
 di lusso ».

E tossì per richia-
 mare su di sé l'atten-
 zione della donna. La
 quale, infatti, degnò di
 guardarlo, e gli chiese
 una sigaretta.

— Non ne ho, — rispose lui. —
 La casa non ce passa.
 La signora fece come se non aves-
 se udita quell'ultima frase.

— Ma se le avete lì sul tavolo, —
 osservò, — accanto al gomito.
 — Sì, ma ti ho detto che sono
 soltanto per mostra. A noi è proi-
 bito toccarle.

— E che me ne importa? — ri-
 spose ella, adottando il tu usato da
 lui. — Dammene una lo stesso.

— Già, è vero, — disse Pietro.
 — Che cosa ce ne deve importare,
 per una volta?

Passò la sciatola alla sconosciuta,
 e scelse una sigaretta anche per sé.
 Stava cercando in tasca i fiammiferi,
 quando ecco il maggiordomo preci-
 pitarsi verso la donna con l'accendi-
 sigari pronto.

— Eccovi del fuoco, signora, —
 disse con una deferenza così mar-
 cata che Pietro comprese subito co-
 me quella fosse davvero una cliente
 e, quello che più conta, una cliente
 di molto riguardo.

— Perdonatemi, signora, — disse,
 di conseguenza, quando il maggiordomo
 si fu di nuovo allontanato. —
 Vi avevo presa per una comparsa.

— Una comparsa? — fece ella
 inarcando le ciglia.

— Precisamente: una comparsa.

E le spiegò che cosa fossero le
 comparse, cosa che parve divertire
 molto la sconosciuta.

— Datemi il braccio, — disse,
 quand'egli ebbe finito. — Comparsa
 o no, voglio che mi facciate com-
 pagnia sulla terrazza dove vi ho
 visto poco fa con una bella donna.

Pietro, che non sapeva rifiutare
 nulla alle donne giovani e simpac-
 tiche, obbedì. E, una volta sulla
 terrazza, si sentì fare una proposta
 che lo lasciò sbalordito.

— Così, — chiese la signora, —
 voi siete completamente rovina-
 to, no?

— Completamente, signora... si-
 gnora... — confermò lui,
 cercando di sapere
 il nome
 del loro
 pazzire a

CINEMA

Ai vostri signori

CINEMA

Irullo di...
 Fono-Ro...
 INTE...

Pietro Haguët...
 Manon...
 Evelina...
 Vernis...

ella sua interlocutrice.
 — Manon, — fu pronta a
 leggerla quella. — Potete
 farmi soltanto Manon.
 — Perfettamente, signora
 Manon. Rovinato al punto da
 non possedere, oltre ad un
 guardaroba più che completo,
 le diciassette lire, senza rotti.
 — Peccato! Avete un aspet-
 to così distinto e intelligente
 e la vostra mi sembra una
 vera disgrazia. Ma, to', posso
 vi una proposta, ora che ci
 sono. Volete accettare un
 impiego presso di me? Un im-
 piego che richiede proprio una
 persona quale voi mi sem-
 brate?
 — Ho capito, — rispose
 Pietro, con ama-

ILLUSTRAZIONE
PRESENTA:
La vostra signora!
IL RACCONTO
 dell'omonimo film della
 Regia di Mario Mattoli
INTERPRETI:
 VITTORIO DE SICA
 ELSA MERLINI
 GIUDITTA RISSONE
 ENRICO VIARISIO
 FOTO VASELLI

rezza. — La
 sua carità: seicento franchi
 al mese, vitto e alloggio, as-
 sieme al titolo di segretario
 privato della signora.
 — Non precisamente, — ri-
 spose Manon, che parve pun-
 to sul vivo, con tono ironico.
 Ma seimila franchi al me-
 se, vitto e alloggio, assieme
 al titolo di amante della si-
 gnora.
 — Eh? — esclamò Pietro,
 facendo un balzo indietro dal-
 la meraviglia. — Che cosa
 potete detto?
 — Ho detto, — ripeté ella,
 seimila franchi e il resto, as-
 sieme al titolo di mio amante.
 — Ah, — continuò poi, vedendo
 che il viso di Pietro stava as-
 sumendo una espressione in-
 definibile, mista fra la mera-
 viglia e l'indignazione, — non
 intendete. I seimila fran-
 chi, il vitto e l'alloggio saran-
 no reali. Ma il titolo sarà sol-
 tanto... onorario. Ho bisogno
 di trovare una persona, una persona dal-
 l'aspetto distinto quale siete voi, e di ma-
 niere raffinato, per farla passare come il
 mio amante. Vi va?
 — Veramente... — tentò di obiettare
 Pietro.
 — Non ci sono «veramente» che ten-
 to! Accettate, o no?
 — Ebbene, allora... quand'è così, — ti-
 tò ancora per un istante Haguët, non
 sapendo se sognasse o se fosse desto, —
 accettò!
 — E siete disposto a partire senz'altro
 con me per Parigi?
 — Sui due piedi.
 Così, quella notte stessa, Pietro, ancora
 stordito come se visse in un sogno inver-
 sibile, lasciò la riviera e la posizione di
 comparsa presso un albergo di lusso, per
 assumere la posizione di comparsa di lusso
 presso una signora sola.

 Probabilmente, se Pietro avesse cono-
 sciuto prima il carattere di Manon, non
 avrebbe accettato quel posto. Dal giorno
 del loro incontro, incominciò per lui una
 vera vita d'infelicità, una vita da far im-
 pazire anche l'uomo dal cervello più saldo.



"Mai idillio ebbe una con-
 clusione tanto felice..."

La sua carica di finto amante di Manon
 gli divenne un peso insopportabile. Do-
 veva dormire con lei o, almeno, dormire
 nella stanza di lei; doveva assistere alla
 sua toilette; doveva, in pubblico, usarle
 tutte le attenzioni, come se fosse stato
 davvero il suo amante, e poi, a conti fatti,
 doveva restare a denti asciutti.
 Un poco la storia di quel creso ameri-
 cano, insomma, uno dei Vanderbilt che,
 con tutti i suoi milioni, morì di fame per-
 ché una terribile malattia allo stomaco gli
 impediva di nutrirsi.
 Inoltre, ciò che più di tutto lo faceva
 andare fuori dei gangheri, era l'invidia
 degli altri, specialmente quella di quello
 sciocco del suo amico Vernisset
 che, innamorato come un gatto
 di Manon, non trascurava nessun
 pretesto per cercare di surrogarlo
 in quell'occupazione di amante
 che egli non sapeva finta.
 Così, ogni giorno erano sce-
 mate, e liti, e iradiddio.
 Finché, una bella sera,
 mentre dopo l'ultimo
 scoppio di furore
 Pietro se

ne tornava a casa, deciso a non farsi mai più
 vedere da quella donna infernale, il caso non
 lo portò ad incontrare Evelina, la stessa
 Evelina da lui conosciuta a Villebin, do-
 v'ella era pure impiegata come comparsa.
 A quell'incontro, una nuova fiamma
 si accese nella donna.



"...Allora non c'è dubbio:
 ella vi ama..."



La **Cipria DIADERMINA** consente di portare qualunque colore d'abito, poiché nelle varietà delle sue tinte delicate facilmente si trova quella che si intona al colore preferito.

CIPRIA

DIADERMINA

Tutte le tinte. Scatole da L. 3,50 e L. 6,50

Laboratori BONETTI FRATELLI Via Gemellio N. 36 - MILANO

TUTTE LE CINESTELLE

LE DUE CREME PONDS

prendono, ogni giorno la maggior cura della loro carnagione e molte di esse si sono convinte che POND'S soddisfa a tutti i bisogni che ogni carnagione richiede. Fate quindi anche voi come loro — usate le due creme Ponds: la Crema Detergente Ponds per il massaggio alla sera che rinfresca e purifica la tessitura delicata della pelle e la Crema Evanescente Ponds che applicata durante il giorno protegge ed abbellisce la carnagione.

Del TUBETTI-CAMPIONI della Crema Detergente Ponds e della Crema Evanescente Ponds si spediscono contro Lire 1,20 per le spese di posta ed imballaggio. Indirizzarsi alla S.A. Manetti-Roberts (Rip. 260), Firenze.

prendono, ogni giorno la maggior cura della loro carnagione e molte di esse si sono convinte che POND'S soddisfa a tutti i bisogni che ogni carnagione richiede. Fate quindi anche voi come loro — usate le due creme Ponds: la Crema Detergente Ponds per il massaggio alla sera che rinfresca e purifica la tessitura delicata della pelle e la Crema Evanescente Ponds che applicata durante il giorno protegge ed abbellisce la carnagione.

Del TUBETTI-CAMPIONI della Crema Detergente Ponds e della Crema Evanescente Ponds si spediscono contro Lire 1,20 per le spese di posta ed imballaggio. Indirizzarsi alla S.A. Manetti-Roberts (Rip. 260), Firenze.

È IN VENDITA IN OGNI EDICOLA A L. 5 IL MAGNIFICO FASCICOLO DI FEBBRAIO DELLA RIVISTA MENSILE

la donna

OLTRE 100 MODELLI
Tutta la moda primaverile

— Oh Pietro, come stai? — gli chiese. Poi, con la solita sua volubilità, senza attendere la sua risposta, continuò: — Io sto bene. Lavoro. Ho trovato un'occupazione abbastanza stabile come comparsa cinematografica.

E, siccome Pietro taceva sotto quella valanga di parole, si decise a tacere anch'ella, dopo di avergli chiesto che cosa facesse.

— Nulla, — sospirò Pietro. — Proprio nulla! Mi sono congedato adesso adesso da un discreto impiego che avevo trovato, e non so dove sbattere il capo.

— Ma non devi scoraggiarti, perbacco! — esclamò Evelina. — Io conosco un signore che proprio questa mattina cercava un impiegato di bell'aspetto. Se vuoi, gli chiedo se non ha ancora trovato nessuno, e ti raccomando a lui.

Quella sera, Evelina e Pietro la trascorsero assieme. Al giorno seguente, ecco la ragazza piombare tutta trionfante in casa di Haguët.

— Vittoria! Vittoria! Il posto c'è ancora, e l'uomo è disposto ad impiegarti. Naturalmente, perché si decidesse, ho dovuto dirgli che tu eri il mio amante...

Maledetta ragazza! Proprio lei, con quelle parole, doveva far nascere un altro guaio. Perché Pietro, mandato da lei ad una anonima o quasi agenzia di compra e vendita di beni stabili, ci trovò, quale padrone, il suo amico Vernisset.

Sempre sciocco, Vernisset credette che Pietro scherzasse e naturalmente Pietro dovette lasciargli credere che, infatti, era tutta una commedia, salvo la natura affettuosa dei suoi rapporti con Evelina.

Quale occasione migliore, dunque, per tentare di surrogarlo nel cuore di Manon? E Vernisset non ci pensò due volte. Anzi, fece di più: perché la sua opera riuscisse completa, ed i due si separassero definitivamente, combinò addirittura un abboccamento di Evelina con Manon, alle corse dei cani.

Chi si è trovato in una situazione simile sa ciò che voglia dire: a Pietro accadde dunque quello che accade ad una noce che si trovi fra due pietre che si urtano fra di loro. Vale a dire, rimase schiacciato.

Ora, in una situazione simile, non c'era che una cosa sola da fare: scomparire. E lui la fece, senza farselo ripetere due volte. Prese il treno per Londra, e per qualche mese non si sentì più parlare di lui.

Così, furono due infelici, poiché tanto lui quanto Manon, con la loro imprudenza, avevano permesso che il piccolo dio alato e bendato facesse breccia nei loro cuori, sebbene a loro insaputa.

Dopo qualche tempo, però, la nostalgia fu più forte di lui. Londra era bella, sì, ma non poteva battere Parigi in fatto di allettamenti.

E poi insomma, a Parigi era rimasta una certa persona che per Pietro era più che tutto al mondo. E così, egli riprese il treno per Parigi.

Provisoriamente, trovò da impiegarsi una sera come maggiordomo, nella villa di un banchiere avventuriero, un tal Fleury Vallée, che offriva una grande festa in occasione del suo fidanzamento con una signorina milionaria.

Figuriamoci come rimase l'improvvisato maggiordomo quando scoperse che la fidanzata non era altri che la sua sempre amata, Manon! E figuriamoci l'emozione di lei quando si vide comparire davanti l'uomo che si era con tanta violenza impadronito del suo cuore. Il colpo fu tale che ne impallidì.

Fleury, che in quel momento le stava assicurando essere quello, il giorno più felice della sua vita, se ne accorse.

— Ma che accade, Manon? — chiese. — Siete diventata pallida.

— Oh, non è nulla! — si affrettò a rassicurarla ella, tentando di sorridere. — Forse è dovuto ad un po' di stanchezza... Oggi è giorno di emozioni, per me.

— È vero, cara. Sarà meglio che

veniate a bere un sorso di sciampagna. È un buon stimolante, e vi rimetterà. Ma se sapeste come vi stanno bene, al collo, le vostre perle! E pensare che ho dovuto far di tutto per convincervi a vendere i vostri smeraldi! A proposito: la somma che ho ricavato dalla vendita dei vostri due palazzi, l'ho già impiegata in un affare che, in meno d'un batter d'occhio, farà raddoppiare il vostro capitale. Ma non parliamo d'affari. Questo non è il momento. Cameriere, portateci due coppe di sciampagna, — e, a bassa voce, credendo di non farsi sentire dal cameriere, soggiunse: — Berremo al nostro amore.

Pietro, che era stato da lui interpellato, si affrettò a servirlo.

— Al vostro amore, signore, — disse, porgendogli la coppa.

Fleury aggrottò le ciglia.

— Che cosa significa questa familiarità, giovanotto? — chiese severamente.

— Oh, perdonate, signore... È che anche noi, della casa, dobbiamo rallegrarci per il fausto avvenimento di quest'oggi... Pensate che vengo dal Savoy di Londra, per aver l'onore di servire la signora!

— Davvero? E perché eravate andato a Londra?

— Per causa di una donna, signore, — rispose Pietro. — Ma ora sono contento perché l'ho riveduta...

— E che cosa vi ha detto?

— Oh, Fleury, perché fai tante domande a questo giovanotto? — tentò di interrompere Manon, già tutta turbata.

— Oh, lascia fare: è una cosa interessante. E che cosa vi ha detto, chiedevole?

— Nulla.

— Allora, figlio mio, quella donna non vi ama.

— Non poteva dirmi nulla, — protestò Pietro, — perché non era sola. Era presente il suo amico...

— Questo non è mai stato un ostacolo. Siete davvero poco furbo, — continuò il banchiere, con l'aria di chi si intende di certe cose. — E non vi ha fatto nemmeno un cenno?

— No, — rispose Pietro dando una significativa occhiata a Manon, — però le tremava la mano e il petto le ansava, mentre gli occhi le ridevano...

— Allora non c'è dubbio: ella vi ama.

— Comincio a crederlo anch'io, — continuò Pietro. — E la prova migliore è questa: le avevo messo davanti un piatto di frutta, facendole comprendere che, se avesse scelto un'arancia, ciò avrebbe voluto significare che ella mi amava ancora. Se, invece, avesse preso una mela, avrebbe voluto dire che per me non ci sarebbe più stata speranza alcuna.

— Ben trovata! — esclamò Fleury. — E lei, che fece?

— Ha preso l'arancia, — terminò Pietro, mentre Manon prorompeva, da un piatto, uno di quei frutti. — E, se permettete, avrei da dirvi due parole a quattr'occhi.

Quello che Pietro disse a Fleury, e dove avesse attinte le informazioni che gli servirono per tenere il suo discorso, nessuno lo seppe mai.

Tuttavia, il fatto sta che, al momento in cui i due sposi dovevano firmare il contratto nuziale, il banchiere era scomparso.

Né lo si poté ripescare. Era fuggito all'estero, lasciando dietro di sé un forte passivo che, forse, aveva sperato di coprire con la dote della futura moglie.

Che, invece, divenne la signora Haguët, ma non senza aver prima trovato modo di far rivelare dal suo notaio — lo stesso che, dubitando dell'onestà di Fleury, aveva saputo destreggiarsi in modo da salvare ogni avere della sua cliente — che lo sconosciuto erede dei milioni dello zio d'America di Pietro, quello dell'eredità che era stata causa della sua rovina, era proprio lei, la signorina Manon.

E mai un idillio nato in modo tanto originale, trovò una conclusione apportatrice di maggior felicità.

Quello che Pietro disse a Fleury, e dove avesse attinte le informazioni che gli servirono per tenere il suo discorso, nessuno lo seppe mai.

Tuttavia, il fatto sta che, al momento in cui i due sposi dovevano firmare il contratto nuziale, il banchiere era scomparso.

Né lo si poté ripescare. Era fuggito all'estero, lasciando dietro di sé un forte passivo che, forse, aveva sperato di coprire con la dote della futura moglie.

Che, invece, divenne la signora Haguët, ma non senza aver prima trovato modo di far rivelare dal suo notaio — lo stesso che, dubitando dell'onestà di Fleury, aveva saputo destreggiarsi in modo da salvare ogni avere della sua cliente — che lo sconosciuto erede dei milioni dello zio d'America di Pietro, quello dell'eredità che era stata causa della sua rovina, era proprio lei, la signorina Manon.

E mai un idillio nato in modo tanto originale, trovò una conclusione apportatrice di maggior felicità.

500.000 lettrici

possono cominciare ad attendere fin da questo momento

la signorile rivista femminile a **PREZZO ECONOMICO** che ancora non esisteva in Italia.

Sarà una rivista che sfoglierete con entusiasmo e che troverete

BELLA BELLA BELLA

Sarà una rivista che costituirà la guida di tutte le donne, di qualsiasi gusto, età o categoria sociale.

Questa signorile rivista a **PREZZO POPOLARE**

- offrirà la visione anticipata della moda femminile che prevarrà nella nuova stagione.
- svilupperà gli argomenti di particolare interesse per la donna in rapporto alla casa, agli uffici, ai molteplici aspetti della vita di oggi.
- darà ampi ragguagli di economia domestica e di cucina.
- insegnerà la difficile arte del saper vivere.
- si occuperà di lavori a maglia, di cure della bellezza, di sport, di teatro, di cinema, ecc., e tutto ciò in modo attraente e con l'ausilio di un eccezionale materiale illustrativo.

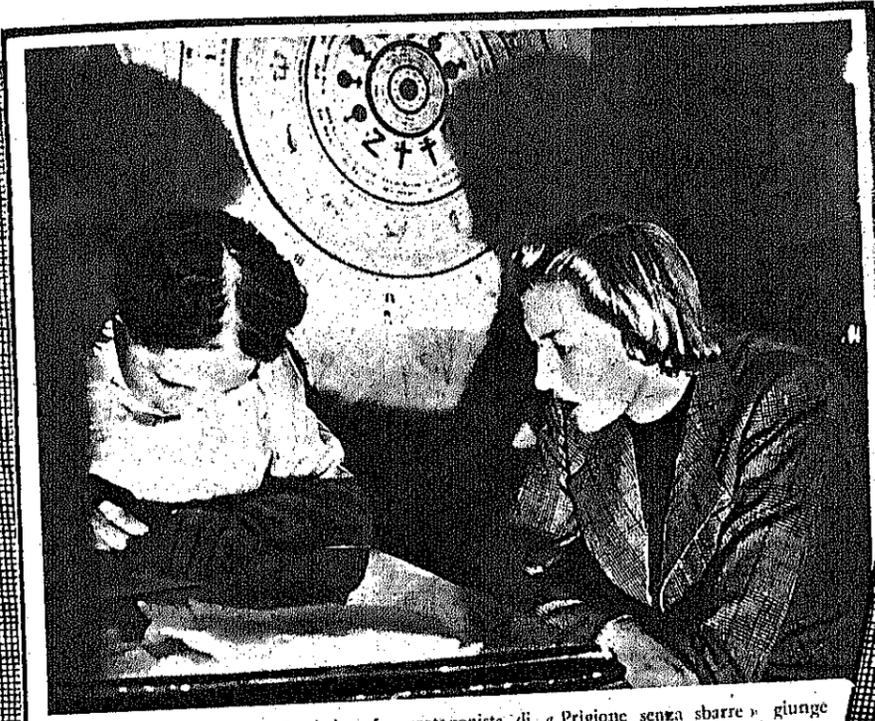
BELLA BELLA BELLA

troverete questa grande rivista, e ciò non solo per la sua perfezione tipografica e la ricchezza del suo contenuto, ma anche perché - in ragione dell'agilità della sua formula - vi apparirà

COME NON NE AVEVATE MAI VISTO

Uscirà a L. 1 in tutte le edicole.

ATTRICI DALLA CHIROMANTE



Si comincia con Corinne Luchaire. La protagonista di « Prigione senza sbarre » giunge all'appuntamento vestita d'un costume sportivo, e dichiara subito che non le interessa affatto conoscere il suo avvenire. (Si vede che è molto giovane!). Ma cambia avviso cinque minuti dopo. (La curiosità è femmina, signorifi). Ed ecco il colloquio tra la chiromante e la diva così come si è svolto.

CHIROMANTE (con aria ispirata) - Voi andrete agli sport invernali. Siate molto prudente.

CORINNA (sorride: è specialista di cadute sulla neve, tutti lo sanno)

CHIROM. - Talvolta la vita vi sembra rosea, talvolta invece voi siete scoraggiata...

CORINNA (interessata) - È vero.

CHIROM. - Voi spendete facilmente il vostro denaro... (CORINNA ride e non dice nulla).

Soltanto, non abbiate paura, voi ne guadagnerete molto...

CORINNA (respira) - Meno male.

CHIROM. - In primavera voi comincerete un lavoro che vi renderà molto denaro... Vedo un avvenimento felice tra il 21 febbraio e il 21 marzo. Vedo l'asso di cuori... Forse un grande amore vi attende. Però vedo anche un dispiacere per voi...

CORINNA (preoccupata) - Che cosa? Un dispiacere?

CHIROM. - Sì. Presterete del denaro e non vi sarà reso...

CORINNA (sollevata) - Oh, non importa. Ma parlatemi del grande amore, che mi interessa molto.

CHIROM. - Oh, non importa. Ma parlatemi del grande amore, che mi interessa molto. (A questo punto Corinna Luchaire chiede di restare sola con la chiromante. I giornalisti si ritirano. Il colloquio tra la diva e la veggente dura venti minuti. Nessuno ne saprà mai nulla).



Ora si avanza Annie Vernay, la protagonista di « Tarakanova ». Non è mai stata da una chiromante ed è visibilmente emozionata. Non di meno cerca di essere disinvolta.

CHIROMANTE - Voi avete avuto e avrete molta fortuna. (Annie respira di sollievo). La vostra vita sarà bella ma molto movimentata. Voi dovrete lottare e difendervi. Diffidate; non credete a tutto quello che vi diranno. Voi avete la tendenza a lasciarvi influenzare. Molti viaggi di campagna nella quale troverete la pace. (La diva sospira e sorride).

CHIROM. - Un momento! Voi dovrete lottare contro una donna. Diffidate dalle vostre amiche, soprattutto se vi sposerete...

ANNIE - Per il momento non vi ho ancora pensato.

CHIROM. - Una grande soddisfazione sentimentale vi aspetta ma non tanto presto... Ah, ecco ancora questa cattiva donna! (Annie comincia a sentirsi inquieta). Voi salirete progressivamente, ma in modo regolare e continuo. Siete intuitiva, servitevi di questo dono per smascherare le false amiche. (Annie è preoccupatissima. Ora vuol sapere qualcosa di più sul conto della « donna cattiva »). E, dopo le carte, si fa fare il gioco dei tarocchi, si fa leggere la mano e chiede l'oroscopo astrologico. E, infine, assicura che ritornerà).

— Credete alle veggenti? — Questa domanda è stata rivolta ad alcune dive dello schermo francese. (In Francia le veggenti, chiromanti, cartomanti e pitonesse godono di una grande autorità, forse perché i francesi non hanno altre speranze nell'avvenire che quelle che possono garantire le chiromanti...). A buon conto, alla domanda rivolta da un giornalista, nessuna delle attrici ha risposto di sì. (C'è sempre un po' di pudore a dichiarare che si crede alle pitonesse...). Però, tutte hanno acconsentito gentilmente a farsi « fare le carte ».



Questa è la volta di Edwige Feuillère. La diva che ha interpretato « La signora di Malacca » e « Lucrezia Borgia », non ha mai toccato una carta da gioco e non ha mai consultato una veggente. Così, per essere la prima volta che si trova in uno di quei classici « gabinetti di consultazione », preferisce restare in silenzio durante tutta la seduta.

CHIROMANTE - Voi avete una immaginazione piuttosto fertile. Siete molto suscettibile. (Edwige Feuillère tace).

CHIROM. - Delle persone che vi attorniano vi invidiano. Voi lo sapete. (Edwige sorride).

La vostra carriera non è stata facile, ma io vedo delle cose grandissime per voi... un vero trionfo! (Edwige sorride). Fate attenzione allo stomaco: vi importerà parecchio... (Edwige ha l'aria di non preoccuparsene troppo. Ha forse un buon medico?).

CHIROM. - Voi siete orgoglioso, e questo vi darà molte delusioni... Io vedo un uomo dalla fronte alta, il mento forte, orgoglioso anche lui. Ma da lui avrete anche dei dolori.

In questo momento voi siete molto sentimentale e nello stesso tempo piena di attività. Vedo per voi denaro, gloria e amicizia... Ebbene... Mica male tutto questo!

EDWIGE FEUILLÈRE (con un sospiro) - Ebbene... Mica male tutto questo!



Ed ecco finalmente il turno di Mireille Balin, della diva che assieme a Tito Schipa ha girato in Italia « Terra di fuoco ». Mireille crede alle veggenti ma afferma il contrario. Di tempo in tempo, alla chetichella, se ne va a suonare alla porta delle più rinomate pitonesse. Del resto lei stessa sa ammirabilmente leggere le linee della mano. Così, ascoltando la pitonessa professionista, Mireille da buona dilettante si sente autorizzata a sorridere. La pitonessa, da parte sua, la ricambia trattandola abbastanza confidenzialmente.

CHIROMANTE - Voi, mia cara, avete una grande fortuna nella vita. La fortuna vi ha preso sotto la sua protezione da quando eravate giovane e non vi abbandonerà. Vedo che siete molto, oh, molto, sentimentale. (Mireille approva con aria interdetta).

CHIROM. - Troppo sentimentale. Siete, sotto un certo aspetto, un'educanda... (Mireille sorride).

Vedo un grande amore che vi tormenta. Voi trascurerete degli affari interessanti per questo amore. (Mireille Balin fa un gesto rassegnato).

CHIROM. - Vedo un viaggio, ma non so dirvi la meta. Molto denaro... ma niente matrimonio per ora... Un avvenimento doloroso tra otto mesi... o tra otto anni... (Un margine di garanzia abbastanza vasto. N. d. R.).

Mireille appare piuttosto preoccupata. La seduta finisce così. La diva però non resiste alla tentazione di dare un piccolo saggio della sua bravura di chiromante. Ora le parti sono invertite; è Mireille che predice l'avvenire, alla pitonessa. Molto interessante. Ma noi non siamo autorizzati a rivelare gli affari privati d'una pitonessa parigina.

Roma - Hollywood e ritorno

PUNTATA IX

E le sorride, sicuro di se stesso e fiero. Nannetta avrebbe voglia di allungare una mano e fargli una carezza, ma non osa, e gli porge invece un *dime* ch'egli intasca con gravità. « Egli se la sbriga già da solo » pensa Nannetta. La disinvoltura di quel bambino che ha ormai acquistato quell'indispensabile senso dei rapporti fra uomo e uomo e cosa e cosa, così necessario all'indipendenza dell'individuo, e che, mentre tanti altri simili dipendono ancora dai genitori, provvede già a se stesso utilizzando le sue facoltà, serve di lezione a Nannetta, ridoandole quella confidenza che finora l'ha sempre sostenuta. Del resto, il colpo che ha subito non l'ha trovata sprovvista. In un certo modo la delusione della sera prima l'aveva preparata contro nuovi contrattempi. Ma stavolta si tratta solo di un semplice contrattempo? Bisognava riflettere. Ma occorreva anche mangiare. Il suo stomaco reclamava dopo tutte quelle emozioni, e quella sensazione dell'appetito le infondeva una specie di allegria fisica che sovrastava sanamente alla tristezza dei suoi pensieri. Ordinò che le recassero qualche cosa in camera, giacché non aveva voglia di scendere al ristorante, e mentre mangiava si sforzò a tener la sua mente lontana dalle preoccupazioni che l'assediavano.

Le recriminazioni non servivano a nulla. Inutile dirsi oggi di aver agito con sventatezza. Aveva creduto di far bene in quel modo, e il fatto nuovo provocato dalla partenza di suo padre, non mutava in lei la certezza di aver agito saggiamente abbandonando Roma.

Ma c'era il fatto nuovo, inatteso e imprevedibile: papà a Hollywood... La cosa era persino buffa. Come mai era andato a ficcarsi laggiù, il pover'uomo? Difficoltà finanziarie, senza dubbio. A bordo, aveva udito molto parlare della crisi che aveva colpito l'America. Dopo il secondo tracollo di Wall Street dell'anno precedente, le cose andavano malissimo negli Stati Uniti. Veramente, a giudicare dalla prima impressione della mattina, Nannetta stentava a crederlo, ma se tutti lo dicevano, qualche cosa ci doveva pur essere di vero. Basta, intanto il babbo se n'era andato, e la cagione doveva proprio stare nel pessimo andamento degli affari, come le aveva lasciato capire quel Rotunno dalla faccia antipatica e sleale. Certo, se il babbo avesse guadagnato, non

avrebbe abitato da quella gente, in una camera d'affitto. La casa era decente, è vero, non era una casa da miserabili, ma da buoni borghesi. Cosa mai faceva quel Rotunno? E quella vecchietta, premurosa e timida, cos'era, la madre, la sorella sua, o soltanto una governante? Inutile pensare a ciò... Ma ritornerà il babbo? Ecco a che cosa si doveva pensare! Strano modo, però, quello di andarsene così, senza neppure lasciare un indirizzo... Chi sa se aveva scritto a Roma?... Se lo aveva fatto, la lettera a quell'ora doveva già essere stata respinta. Prima di partire, Nannetta aveva dato una mancia al postino, raccomandandogli di rispedirle la posta a New York, all'indirizzo del babbo, senza portarla in via delle Isole, perché la mamma non avesse scoperto tutte le sue menzogne. Del postino poteva fidarsi, ma quando la lettera del babbo sarebbe arrivata di nuovo a New York? Sapere poi se davvero aveva scritto, oppure se non avesse fatto come altre volte, quando gli affari gli erano andati a male, ch'era rimasto per tanto tempo senza farsi vivo... Ma intanto, lei, cosa avrebbe dovuto fare?

Stesa sul letto, le mani incrociate sotto la nuca, le gambe a cavalcioni, Nannetta rifletteva, seguendo con lo sguardo il suo piede magro e nervoso che oscillava nell'aria.

« Attendere, sta bene: ma quali sono le reali condizioni del babbo? » si chiese dopo aver accesa una sigaretta. « Appena saprò il suo indirizzo, gli potrò telegrafare che sono qui. Ma cosa succederà allora? Mi farà andare laggiù con lui oppure... »

Non sognava nemmeno che suo padre non la volesse con sé, ma c'era una realtà con la quale bisognava fare prima i conti. « Avrà denaro, il babbo? » pensò ad un tratto. « Se no ha, questa faccenda si risolverà in un semplice contrattempo, ma altrimenti?... »

Non aveva mai immaginato di venire in America a far la signora. Sapeva bene che la fortuna non aveva sorriso a suo padre, e la sua intenzione, anzi la sua aspirazione, era quella di poter guadagnarsi la sua esistenza, senza essere di carico a lui, ma il problema che ora si presentava non era questo. Era quello più immediato e pungente dell'oggi. Come risolverlo? Si vide imbarcata di nuovo, il viaggio verso Roma, dopo aver dovuto ricorrere alla mamma... « Questo mail! » esclamò balzando a sedere sul letto.

« Mai, a costo di morire!... »

La sua calma se n'era andata. Prima di gettarsi sul letto s'era tolto l'abito e le scarpe. In sottoveste, senza babbucce, andava su e giù per la stanza, a grandi passi. Per un momento si arrestò davanti allo specchio dell'armadio, contemplandosi. Era spettinata e aveva le guance infuocate. L'idea di dover chiedere aiuto a sua madre, di doverle confessare tutto, come se la sua fosse stata una scappata mal finita, la get-

trava fuori di sé. Alzò le spalle sdegnosamente, poi si recò nel gabinetto da bagno, si rinfrescò il viso, e raviati i capelli e indossata una veste da camera, prese la sua borsetta, sendosi di nuovo sul letto.

Le restavano 297 dollari. Quanto le sarebbero bastati? La stanza all'albergo ne costava 6 al giorno. Dal menu sul quale aveva poco prima ordinato la colazione, aveva visto che non ne avrebbe speso meno di

altri dieci al giorno per mangiare. Ammesso che non avesse speso altro, il suo gruzzolo le sarebbe bastato appena una quindicina di giorni. Avrebbe scritto nel frattempo il babbo? È vero che poteva cercare un albergo meno costoso, o ridursi ad accettare l'ospitalità del signor Rotunno, ma, e poi?... Quanto costava il viaggio fino ad Hollywood? Non ne aveva un'idea. E il babbo sarebbe stato in grado di mandarle da laggiù la somma occorrente?

Restò qualche minuto sopra pensiero poi andò a frugare nel suo *nécessaire*. A bordo le avevano dato alcuni prospetti di viaggio, e sapeva di averli conservati. Eccone qui uno: « Seeing America » c'è scritto sulla copertina in grossi caratteri, e poi sotto, in minuscolo: « The Land of wonderful contrasts... la terra dai meravigliosi contrasti... No, questo non dice nulla... ah, ecco qui il buono: « The romantic road to California yesterdays... la romantica escursione nella California di ieri... Nannetta lo sfoglia, leggicchia qua e là, fin che trova ciò che la interessa: Los Angeles, centro della California meridionale... Mecca di tutti i turisti... Hollywood, vicinissima a Los Angeles, la piccola città di cui tutto il mondo parla... Vicinissima a Los Angeles... piccola città... Allora, se io ci andassi, non stenterci a trovare il babbo... non è come New York, dove sarebbe impossibile mettersi alla ricerca di uno... Piccola città... ». Questi pensieri cozzano nella mente di Nannetta, mentre quasi inavvertitamente la sua mano si tende verso il telefono posato sul comodino.

« Dove potrei avere delle informazioni di viaggio? — chiede alla signorina del centralino dell'albergo. — Posso mandarvi il nostro incaricato, signor Hubert... È proprio qui in questo momento... M'sieu Hubert... M'sieu Hubert... » — sente che la telefonista chiama con la bocca scostata dal cornetto, poi una voce maschile rimbomba nel microfono: — *Allô! Vous desirez des renseignements de voyage? Bien, je monte tout de suite à votre appartement...*

La premura di quel signore non ha permesso a Nannetta di esprimere il suo desiderio, ch'era ancora impréciso in lei. Ora cosa gli dovrà chiedere? Quando egli bussa ella non ha ancora trovato, e gli dice piuttosto imbarazzata:

« Mi dispiace di avervi incomodato... Io volevo solo sapere una

Sveglia alle quattro!

Sempre originale il vecchio Sam Goldwyn, ha risolto il suo modo il problema, davvero complicato, che consiste nello svegliare gli interpreti di un film in tempo utile perché possano trovarsi sul lavoro all'ora precisa. L'ultima produzione degli Artisti Associati è capitata da Sam Goldwyn, è « Wuthering heights » (Cime tempestose), film diretto da William Wyler. Il regista e gli interpreti dovevano girare gli esterni a 80 chilometri da Hollywood. Era necessario, per ragioni di luce, iniziare il lavoro alle sei del mattino, cosa che costringeva regista, interpreti e tecnici a svegliarsi alle quattro. Per essere sicuro della puntualità di tutte queste persone, Sam Goldwyn ha scritturato un certo numero di fattorini del telegrafo e li ha incaricati di recarsi al domicilio privato di ogni partecipante al film, con la consegna di suonare il campanello fino a che l'interessato non comparisse — di cattivo umore, ma sveglio — sulla porta. Più tardi, riunita la comitiva al posto di concentramento, dei capuci torpedoni trasportavano tutti sul luogo in cui si girava il film.



tava fuori di sé. Alzò le spalle sdegnosamente, poi si recò nel gabinetto da bagno, si rinfrescò il viso, e raviati i capelli e indossata una veste da camera, prese la sua borsetta, sendosi di nuovo sul letto.

Le restavano 297 dollari. Quanto le sarebbero bastati? La stanza all'albergo ne costava 6 al giorno. Dal menu sul quale aveva poco prima ordinato la colazione, aveva visto che non ne avrebbe speso meno di

cosa, così più per curiosità che per altro... Mi spiace proprio... — Ma sono qui per questo signorina. Dite pure... Il signor Hubert, che al telefono pareva avesse una grossa voce da basso, ha scelto una voce dal tono grave e carezzevole, ed è un giovanotto compito e gentile che ispira subito confidenza, ciò che incoraggia Nannetta.

« Vorrei sapere quanto costa un biglietto fino a Los Angeles — gli chiede, trattenuta da un inspiegabile senso di vergogna a menzionare Hollywood. Ma tanto, Hollywood è vicina a Los Angeles, e non ci sarà dunque una grande differenza. Il signor Hubert apre la sua cartella di pelle, ne toglie un prontuario e lo consulta.

« — 110 dollari il biglietto — egli dice, scrivendo la cifra sopra un foglietto di blok-notes, e poi continua: — 5 dollari di supplemento per i treni diretti, 33 dollari per il pullman: in totale 148 dollari, via S. Louis Missouri, o via Chicago, indifferentemente. Inoltre c'è il bagaglio — soggiunge guardandosi in giro. — Fino a cento libbre, gratis, oltre le cento un piccolo sovrapprezzo di qualche dollaro... Quando contereste di partire, signorina? Vi consiglierò la via del Sud, molto più pittoresca... C'è un altro cliente dell'albergo che parte stasera... Potrei presentarvelo... È un *gentleman* francese che si reca nel Messico... Vi farebbe compagnia fino a El Paso... Il signor Hubert conosce il suo mestiere, e ci tiene a far partire la gente. Per ogni biglietto venduto, riscuote una percentuale. Più biglietti colloca, più guadagna. Non chiede altro, e di questa ragazza esitante, il cui viso rivela una concitazione, una lotta interiore, al signor Hubert non importa nulla: se gli ha chiesto quanto costa un biglietto per Los Angeles, un motivo d'andarci ce lo avrà di certo, e perché non dovrebbe esser lui a venderglielo? Domani, dopodomani... ma se cambiasse idea? Non si sa mai cosa c'è nel cervello di un viaggiatore! La sua esperienza è lunga sulla instabilità dei loro propositi, egli non si fida più e ha imparato a insistere. Col l'insistenza si ottiene sempre qualche cosa. Anche stavolta. Quando lascia la camera con un correttissimo inchino, egli ha ottenuto che quella bella figliola dall'aria un po' stravolta, un po' confusa, (ma il signor Hubert ha altro da fare che chiedersi ciò che turba o rallegra il volto dei suoi clienti) partirà la sera stessa col treno delle ore nove dalla Pennsylvania Station, come l'altro suo cliente che si reca a Messico. Lui stesso li accompagnerà alla stazione, facendo prender loro un solo tassì: bisogna sempre dimostrare ai clienti che ci si preoccupa del loro interesse.

« — (continua) Tito A. Spagnol



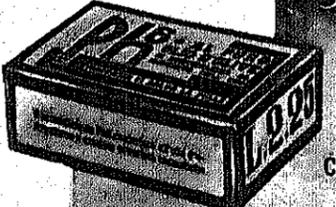
516 DISTRUGGETE... MA PER RICOSTITUIRE!

La pelle umana è ricoperta da uno strato protettivo di grasso a reazione acida. Non bisogna distruggere questo grasso, ma bisogna sostituirlo con un grasso fresco. I saponi da toilette, in genere, sciogliono il grasso, ma non lo sostituiscono rendendo così la pelle arida e secca. Il

SAPONE PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE

DIVINO PER LE PELLI DELICATE

- a** è privo di «SODA» libera nella sua schiuma, per cui non può in alcun modo danneggiare né irritare la pelle, non l'arrossa, non la rende ruvida.
- b** è «Supergrassato» a base di «LUTINE COLESTERINICHE» e mentre scioglie lo strato di grasso acido che si va caricando di impurità, ricostituisce lo strato medesimo con un grasso nuovo, fresco, sano, efficacissimo come nutrimento tonico della pelle e indispensabile durante i rigori della stagione invernale. Ecco perché il sapone PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE è insostituibile e deve sempre essere preferito.



CHIOZZA & TURCHI S. A.
OGNI ASTUCCIO DEL "SAPONE PIACCASEI" CONTIENE LE "CARTINE DEL CONCORSO" CON DIRITTO A RICCHI PREMI



— Io mi sento particolarmente adatto per le parti di forza.
— Va bene, vi terremo presente per i traslochi.

fallimento. Barbara Read fu (se è il caso di rinfrescarvi la memoria) la primogenita delle « Tre ragazze in gamba », quella col naso patatino, che sposa alla fine Ray Milland. Ebbene, Barbara Read è fallita! I suoi bilanci accusano un passivo di Lire 95.540, contro un attivo di sole L. 19.000. Sarò poco pratico di ragioneria, ma per me è un mistero, come una ragazza graziosa e col naso patatino possa fallire. Che cosa sarà il passivo? Vestiti? Profumi? Automobili? Gioielli? E l'attivo? I mobili di casa? Crediti vari? Tuttavia una soluzione non dovrebbe essere difficile. Considerato che, se le attività di Barbara Read ammontano soltanto a 19.000 lire, i suoi vezzi valgono molto ma molto di più, basta darle come curatore di fallimento un marito, e il concordato è bello fatto. (Corriere della Sera, Milano)

volta che ci sediamo per discutere, io e Sam mettiamo sul tavolo cento dollari per uno (duemila lire). Quando uno dei due alza la voce, l'altro gli piglia immediatamente i cento dollari. « E davvero non avete mai alzato la voce? ». « Sì, una sola volta, ma insieme, e così abbiamo fatto patta », rispose Wyler. (Corriere della Sera, Milano)

forse si tratta ancora di chiacchiere infondate. Di positivo c'è qualche apparizione in pubblico di Joan a fianco di Romero. Per sollevare un vespaio ad Hollywood ce n'è più che abbastanza. Un'altra giovane attrice che Cesar Romero avrebbe confortato — sempre secondo i pettegolezzi — è Sonia Henie. Ma se le voci di fidanzamento con Tyrone Power sono sempre state smentite, di quali afflizioni l'ha consolata Romero? (Modern Movies, Mount Morris)

CENTO DOLLARI per non perdere la calma. Ecco una storiella hollywoodiana che, se non è vera, è certo ben trovata. Uno degli uomini più irascibili e focosi di Hollywood è senza dubbio Sam Goldwyn, il re non coronato degli Artisti Associati. Un altro degli uomini più irascibili e focosi di Hollywood è



MAMME AMERICANE
— È strano, a scuola, ha preso zero in storia. Eppure noi lo conduciamo a vedere tutti i film storici...



— Se non vi dispiace proviamo ancora una volta questa scena.
— Volentieri! (da Pour Vous)

FOLLIE D'INVERNO. Non è il titolo di un film. È un autentico vento di follia polare che sta scompigliando gli studi della M. G. M. Con una ballerina sul ghiaccio come Sonia Henie tutti avrebbero creduto che la casa avrebbe placato la sua sete in tema di pattinaggio. Invece no signori. Ora è la volta di Clark Gable e di Robert Taylor. Questi due attori dovranno lavorare in « Hands across the border » e « The great Canadian », entrambi film di sport sul ghiaccio con relative partite di hockey. Ragione per cui ogni momento libero è dedicato da questi due beniamini del pubblico femminile ad esercitarsi sui pattini. Ma essi lo fanno in luogo chiuso per non far ridere la gente con le loro innumerevoli cadute. (Modern Movies, Mount Morris)



LEGGENDA DI HOLLYWOOD. In fatto di pellicce, senza neanche lasciar aprire la bocca al marito si Paul Bringuier, uno scrittore francese recentemente tornato nella Hollywood, in un libro di impressioni pubblicato sotto il titolo di « Signore di Hollywood », mette in luce il sistema di lavoro delle grandi case cinematografiche di Cinelandia. Queste case producono circa settecento film all'anno divisi in film A e film B. I primi sono le super-produzioni con super-vedette, realizzate sotto la direzione di super-registi. Per questi film, una cinquantina all'anno, non si lesina né il tempo né il denaro, tanto che otto su dieci non coprono le spese. Ma ciò non ha nessuna importanza per Hollywood: questi film sono fatti per il prestigio, per la pubblicità della città del cinema. Gli altri, quelli della categoria B, non sono girati che per le sale di provincia in cui il pubblico è poco esigente. I film B vengono fatti in serie a dieci per volta, su uno schema che subisce poche varianti, con lo stesso regista e gli stessi attori. Beninteso questi film non escono dal mercato interno. Sono i film cosiddetti « alimentari », a reddito sicuro, che permettono i grandi film della categoria A. Venti film mediocri ma di cui il successo è assicurato permettono ai produttori di offrirsi il lusso di un bel film. Per esempio, i film di Greta Garbo sono sempre passivi, ma la diva fa ormai parte della leggenda di Hollywood e i produttori continuano imperturbati a farla lavorare. (Rit e Rac, Parigi)



DA AVIATORE A MAGGIORDOMO... di Claudette Colbert, bisogna aggiungere. Se si tratti di un capriccio della diva o dell'aviatore non è precisamente apparato. Ad ogni modo il nuovo impiegato ha dichiarato che dopo questo periodo di relativo riposo riprenderà... il volo. Siamo certi, ad ogni modo, che i tassi di assicurazione per gli aviatori e per i maggiordomi delle dive, oltre che essere altissimi devono press'a poco equivalersi. (Film Fun, Nuova York)



ATTIVO E PASSIVO. Sembra impossibile ma anche le dive (queste figlie predilette degli dèi) sono soggette a degli imbarazzi finanziari. Ecco per esempio una notizia strabiliante che giunge da Hollywood: Barbara Read ha dichiarato

senza dubbio il regista William Wyler (« Infedeltà », « La calunnia »). Cosa straordinaria, il personale di Goldwyn aveva rimarcato da un po' di tempo che i colloqui a due tra produttore e regista si svolgevano nella massima calma; che, per quanto le sedute fossero lunghe, e da quel che si capiva laboriose, mai nessuna esplosione di grida ferine, o rimbombo di tavoli percossi, o fragore di ambulanti seggiole, veniva a far tremare finestre e porte: sui loro cardini. Rispettosamente, qualcuno si azzardò a chiedere a Wyler la spiegazione di quel fenomeno. « È semplice — rispose il regista, — ogni



LA PARTE DEL CONSOLATORE? Secondo i pettegolezzi di Hollywood si tratterebbe di un nuovo ruolo di Cesar Romero. E non precisamente sullo schermo. Fatto è che si sta imbastendo un nuovo romanzo d'amore fra lui e Joan Crawford, dopo Douglas Fairbanks jr. e Franchot Tone, Cesar Romero, Ma



UNA PELLICCIA. Che tutte le donne amino le pellicce è cosa risaputa, e che le dive di Hollywood ne sfoggino più di una dozzina è cosa che fa invidia a tutte le donne del mondo. Nonostante ciò, quando un giorno Dick Powell arrivò a casa portando con sé delle pelli di gatto asiatico, che egli destinava per farne un rustico tappeto per la sua stanza di lavoro, Joan Blondell festeggiò quelle pelli con un entusiasmo da neofita

Al cinema in compagnia

Ci sono parecchi modi d'andare al cinema. Ci si può andare da soli e ci si può andare accompagnati. Di solito ci si va accompagnati, e fra le compagnie ve ne sono delle piacevolissime che rendono il cinema particolarmente simpatico e attraente (anche senza che sia strettamente necessario vedere il film). Purtroppo ci sono anche delle compagnie assai sgradevoli, e guai al misero che ha la sventura di assistere ad una proiezione assieme a quella che si potrebbe chiamare « l'amico-che-ha-già-visto-il-film »! Costui è un personaggio temibile. Diffidate di lui come della peste bubbonica. Per cominciare, dopo essersi dato l'aria di farvi un particolare favore accettando di rivedere con voi il film che ha già visto, l'amico di cui si parla si adopererà immancabilmente per guastarvi la serata. Il film, infatti, gli fornirà ampia materia per fare sfoggio della sua erudizione e delle sue qualità di... veggente. Se si tratta di un film poliziesco, vi svelerà trionfalmente l'identità dell'assassino, nel primo quarto d'ora di proie-



zione, privandovi così di tutto il piacere che poteva darvi la sorpresa finale. Se invece voi seguite col cuore in gola le peripezie d'una nobile donzella rapita da truci banditi mascherati e destinata a perire tra le fiamme, l'« amico-che-ha-già-visto-il-film » si affretterà a comunicarvi che, alla fine, si saprà che il capo dei banditi non è altri che il

padre della donzella cui fu rapita ancora lattante, ecc., togliendovi così il piacere di soffrire (anche la sofferenza è un piacere, al cinema) e di commuoversi sulle sorti della povera vittima. E fin qui, pazienza. Anticipandovi gli avvenimenti, egli non fa che guastare il vostro divertimento. E se almeno si limitasse a questo! Il male è che con le sue chiacchiere inesauribili, egli disturba i vicini che, a loro volta, con le loro proteste, disturbano i rispettivi vicini, i quali, a loro volta... Vedete insomma come, da una cosa da nulla, può nascere un mezzo pandemonio: ed ecco perché — se non altro in omaggio alla prudenza — è sempre meglio rifuggire dall'andare al cinema in compagnia dell'« amico-che-ha-già-visto-il-film ». Non è escluso che l'« amico » possa essere un'amica. In questo caso è sperabile che voi sappiate come farla tacere, minacciandola, per esempio, di feroci rappresaglie, quale può essere l'immediata distruzione di quello che la vostra amica chiama « il mio grazioso cappellino ». ★★

CINEMA ILLUSTRAZIONE

SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amm.: Piazza C. Erba, 6 - Milano. Abbonamenti: Italia e Impero: Anno L. 24; sem. L. 13. Estero: Anno L. 48; sem. L. 25.

Pubblicità: Per un millimetro di altezza, base una colonna, Lire 3. Rivolgersi all'agenzia G. BRESCINI, via Salvini n. 10, Milano.

MARIO BUZZICCHINI, dirett. resp. S. A. CINEMA, EDITRICE, Roma.

Proprietà artistica e letteraria riservata. Manoscritti, disegni, fotografie non si restituiscono. Indirizzare imperiosamente alla Direzione del « Cinema Illustrazione ».

Vice-pubblicazione della S. A. CINEMA

CINEMA
Anno L. 24; sem. L. 13.
diretto da VITTORIO NUSSOLINI

SCENARIO
(COMEDIA)
la maggiore rivista di teatro
diretta da NICOLA DE PIRRO

R (vedi pag. 2). I R. Bixio e Cherubini. - E R. Il regista Guido Brignone. - S R. Al film « Bertoldo Bertoldino e Cacavenno ». Interpreti: Cesco Baseggio.

MADELEINE SOLOGNE

L'uomo che si guardava attorno con aria sospettosa accese un'altra sigaretta.

Non c'era quasi nessuno in quella bettola. Dietro il banco di legno scuro l'oste stava a fregare i bicchieri con uno straccio piuttosto lurido, mentre nell'acquario di zinco sgocciolava un rivo d'acqua, rendendo ancor più monotono il silenzio che stava attorno.

L'uomo teneva gli occhi bassi, torvi; di tanto in tanto gettava uno sguardo qua e là con aria tra spavalda e spaurita. Davanti a lui sul tavolino di legnaccio imbevuto di grasso e sporco di vino, stava una bottiglia nera e un bicchiere con dentro giusto una sorsata di un liquido scuro, che poteva indifferente essere caffè o barbera. In terra, tre o quattro mozziconi di sigaretta.

L'uomo pareva assorto in qualche idea o in qualche paura. Quel vinaccio rosso — era vino, dunque, e non caffè — gli sembrava stesse gelando nello stomaco. Ormai erano due ore almeno che stava lì, bisognava decidersi. L'oste del resto sembrava lo squadrasse di sottocchi con poca buona opinione. Con quella barba di tre giorni, quel vestito unto e un po' stracciato e quegli occhi che ogni tanto si fissavano sulla porta a vetri dell'osteria a guardar fuori quasi che aspettasse qualcuno, e con quel suo fare inquieto col quale accoglieva ognuno che entrava, non faceva buona impressione.

Alla fine l'uomo si alzò ed uscì. Fuori tutto era buio. La strada stretta fra case vecchie e mal ridotte era illuminata solo di sbieco, e poco anche, da un lampione infisso ad un muro, d'angolo.

L'uomo si guardò un po' intorno, come a vedere se capitasse qualcuno da qualche parte, poi rasentando i muri si diresse, curvo in avanti quasi a nascondere il viso, verso uno dei quartieri più eleganti della città.

Sboccò su di una grande strada piena di luci e di vetrine. Guardò l'ora ad un orologio elettrico che stava su come insegna di una gioielleria, poi considerato, evidentemente, che essendo passata la mezzanotte, questa doveva proprio essere l'ora giusta svoltò in un largo viale cercando di evitare sempre la troppa luce dei fanali.

Nel viale c'era un po' meno luce e ancora più calma. L'uomo camminava spedito, senza esitazioni. Giunto a metà del viale si fermò. Guardò in alto verso il terzo piano di un magnifico palazzo, poi girò in un'altra traversa, proprio d'angolo in modo da arrivare davanti alla porta di servizio del palazzo medesimo. Si guardò intorno ancora una volta con aria sospetta, poi trasse di tasca un grosso mazzo di chiavi. Ne provò qualcuna nella toppa dell'uscio di legno finché non gli riuscì di aprire. Allora entrò scomparendo nell'andito buio.

La mattina dopo, appena all'alba, l'uscio dal quale era entrato l'uomo la notte innanzi si riaprì e quello tornò ad uscire, sempre guardandosi attorno con sospetto. Richiuse la porta e stette lì un attimo a badare che nessuno venisse.

Nella strada non c'era anima viva. Solo da lontano si sentiva il rumore rotolante di un carretto del latte.

L'uomo fece per avviarsi, ma ritornò subito indietro appiattendosi contro il muro; dal viale era sbucato un poliziotto. L'uomo cercò di farsi più piccolo che fosse possibile, e trattenne anche per un po' il fiato. Il poliziotto passò senza vederlo e allora quello venne fuori dal suo na-

scondiglio e uscì sul viale, rifacendo in senso inverso il cammino che aveva fatto la notte prima.

Dopo qualche po' che camminava l'uomo era ancora là a quel tavolo di quella taverna. Si fece servire del latte ed una michetta di pane. L'oste lo guardò curiosamente. Li conosceva lui, o almeno credeva di conoscerli, quei tipi lì, bisognava solo stare attenti che non facessero qualche sciocchezza da far andar dentro anche lui. Non sarebbe stata la prima volta, poiché la sua era la taverna peggio frequentata della città e molti dei migliori clienti l'oste li aveva proprio conosciuti dentro, ma insomma non era certo una cosa gradevole quella di andare in prigione.

La bettola ora era semivuota. Solo di tanto in tanto qualche autista o qualche spazzino entrava a bere un bicchierino di grappa. E ad ognuno che entrava l'uomo alzava la testa

quello con aria allegra, tanto per cercare di farseli amici: — non siamo della polizia, noi.

— Be', cosa volete? — L'uomo era piuttosto duro.

— Dovremmo parlarvi di un certo film.

Un film? Sicuro proprio un film che i tre stavano impiantando per una grossa casa e per il quale erano necessari due tipi: un uomo e una donna della malavita, l'uomo veramente non disse malavita per tema d'offenderli, e dopo aver girato in lungo e in largo tutta la città finalmente pensavano di aver trovato in loro due proprio i tipi che andavano bene.

La ragazza si mostrò subito entusiasta all'idea, l'uomo invece era piuttosto contrario. Non era cosa per lui il cinema, diceva.

I tre, che intanto anche gli altri due s'erano avvicinati, però insistevano. Erano certi del successo. I loro volti sembravano abbastanza fotogenici, le loro espressioni interessanti e tutto il loro modo di fare e di gesticolare e di parlare anche avrebbe dato al film un sapore di realtà che raramente si trova nel cinematografo.

Tutti e tre insomma erano entusiasti della loro scoperta. Ed uno anzi continuava a vantarsi di essere stato lui il primo a pensare che in quella famigerata osteria avrebbero potuto trovare quanto cercavano da molto tempo.

L'uomo però non si lasciava convincere.

Allora i tre cercarono di rabbonirlo parlandogli di soldi. Gli proposero un contratto. Un film e diecimila. Oltre alla possibilità, se riusciva bene, di farne poi anche altri. Lo stesso per la donna. La ragazza stava per accettare, ma l'uomo non si sottometteva. Diecimila erano troppi poche. Bisognava salire. E i tre infatti salirono, quindicimila, ventimila, trentamila. Erano proprio decisi a prenderli. Finalmente si accordarono sulla base di trentacinquemila, di cui diecimila da pagar subito e il resto a quote di cinquemila la settimana per il primo periodo di lavorazione.

Uno dei tre allora cavò di tasca un libretto di assegni ed alcuni fogli di contratto. Riempì l'uno e gli altri lasciando in bianco il nome, perché l'uomo non voleva mettere il suo nome né quello della ragazza su di un assegno, poi passò i fogli di contratto, in copia, all'uomo che si preparò a firmare. Poi anche la ragazza mise la sua firma; una firma snella ed elegante che stonava quasi con le sue unghie sporche di nero. Ormai tutto era a posto. Cinque persone abbastanza contente della loro mattinata.

— Non rimane che una cosa — disse l'uomo.

— Cosa? — fecero i tre.

— Dirvi chi siamo noi.

Già, era vero, era pur necessario che lo sapessero.

Ma sarebbe stato forse meglio se non l'avessero saputo. Fecero un balzo sulla sedia quando sentirono i loro nomi. Li guardarono in faccia con degli occhi grandi così per la meraviglia. Accidenti! Aver girato tutta la città per trovare due tipi di veri delinquenti per incappare poi in due attori abbastanza noti che s'erano truccati un poco e avevano passato tre giorni alla macchia in quella bettola ad aspettare di venir scoperti.

Ma oramai non c'era niente da fare, l'assegno e il contratto firmato l'avevano in mano e bisognava accettare i fatti.

Dato poi che effettivamente...

Gil B. Loverso

Soprattutto la verità

Novella cinematografica di GIL B. LOVERSO

per vederlo bene in faccia. Poi si rimetteva giù a fumare ancora.

Circa un'ora, dopo entrò una ragazza. Mal vestita e truccata molto abbondantemente. L'uomo le fece un cenno di saluto e quella venne a sedersi al suo tavolo.

— Come è andata? — gli chiese.

— Male, — rispose l'uomo, cavando di tasca un pacchetto di banconote e passandone qualcuna alla ragazza che se le ficcò nella borsetta. — Male. Stasera bisogna andare alla banca. Vieni anche tu?

— No. La ragazza disse che non poteva andare. Era stanca da morire. Non ne poteva più.

— Bisogna aspettare ancora — disse l'uomo. — Aspettare ancora qualche giorno, poi vedremo.

La porta della taverna s'aprì lasciando entrare due signori abbastanza eleganti dall'aria decisa. Traverso la porta si vedeva una macchina ferma dalla quale stava scendendo un altro uomo. Poi anche il terzo entrò. L'oste li guardò male e anche i due li guardarono male. Non erano visitatori normali, quelli, e lì per lì curiosi agevano poca simpatia.

Uno dei tre cominciò a guardarsi attorno. Fissò gli occhi sulla ragazza che si voltò buttandogli uno sguardo di sprezzo, poi sull'uomo che sostenne invece la sua occhiata senza scomporsi. Poi i tre si misero a sedere e a parlare.

— A me pare che quei due... — disse uno.

— Sicuro, — incalzò un altro — sono proprio quelli.

E si voltarono a guardarli scrutandoli dalla testa ai piedi. L'uomo fremeva, la ragazza gli fece cenno di lasciar andare e allora l'uomo voltò la testa da una parte per non vedere più in faccia quei tali che intanto avevano ripreso a parlare.

Uno aveva tirato fuori delle fotografie e le confrontava coi due, poi le passava agli altri che pure le confrontavano. Poi confabularono ancora un poco assieme, finché uno si alzò e andò diritto verso il tavolo dove sedevano l'uomo e la ragazza.

— Scusatelo, — disse — dovrei parlarvi.

I due non risposero. Solo lo guardarono con aria sorpresa.

— Non abbiate paura — riprese



Ecco la graziosa giovane interprete di "Papà Lebouard"; due atteggiamenti del suo volto espressivo e - in centro - una istantanea colta in una sosta della lavorazione del film: Madeleine Sologne vestita alla moda del 1908 accanto a Jean Murat. Ancora alle sue prime fatiche la Sologne ha avuto un vero successo quale protagonista di "C'était moi", dopo aver richiamato l'attenzione dei critici in "Adriana Lecouvreur" e "Filles du Rhône". Di "Papà Lebouard", della Scalera, daremo notizia nel prossimo numero di "Cinema Illustrazione" (Foto Pesca).